

GALLERIA ENRICO ASTUNI

Bologna

MAIN SECTION

Corridoio Orange stand 10, Red stand 9

ARTISSIMA

ANTEPRIMA DELLO STAND

Relations

ØYSTEIN AASAN
CHRISTIAN JANKOWSKI
JONATHAN MONK
MAURIZIO NANNUCCI
STEVEN PIPPIN

Galleria Enrico Astuni per Artissima 2023, Main Section, propone *Relations*, mostra collettiva che coinvolge sei artisti riconosciuti a livello internazionale: Øystein Aasan (1977, Kristiansand, Norvegia; vive e lavora a Berlino); Christian Jankowski (1968, Göttingen, Germania; vive e lavora a Berlino); Jonathan Monk (1969, Leicester, Regno Unito; vive e lavora a Berlino); Maurizio Nannucci (1939, Firenze; dove vive e lavora); Steven Pippin (1960, Redhill, Regno Unito; vive e lavora a Londra).

Seguendo il tema di Artissima 2023 *Relations of care* in cui l'arte è intesa come uno strumento in grado di promuovere relazioni di cura e dialogo, il progetto espositivo del nostro stand riunisce il tema della memoria di Aasan con la forma più pura, sottraendo al contesto e alla raccolta di immagini che compongono la memoria collettiva; il processo collaborativo multistrato di Jankowski e l'attivazione della vita da parte dei visitatori; Le esplorazioni di Monk sui meccanismi dell'arte concettuale e le relazioni con le pratiche artistiche degli anni Sessanta e Settanta, che utilizza per analizzare le dinamiche con cui un oggetto quotidiano può diventare un'opera d'arte o viceversa; l'uso del linguaggio da parte di Nannucci per riflettere sulle nuove possibilità dell'arte e sulla natura stessa della società; la linea di confine tra arte e scienza di Pippin e il processo di riproduzione della macchina.

Le opere scelte evidenziano quindi il concetto di conoscenza come matrice di tutte le relazioni all'interno delle comunità.

ØYSTEIN AASAN



Nato nel 1977 a Kristiansand, Norvegia; vive e lavora a Berlino.

Øystein Aasan si è formato al National Collage of Art and Design, Oslo. Nella sua pratica usa architettura, collage, scultura e pittura per indirizzare la memoria, la funzione delle immagini e il luogo dell'osservatore. Riconosciuto a livello internazionale, dal 2003 ha esposto in mostre personali e collettive presso Musei, Istituzioni e Gallerie.

Fra le recenti mostre personali ricordiamo *Øystein Aasan. Never-the-less*, Galleria Enrico Astuni, Bologna (2023); LNM, Oslo (2022); *True-False Stories. The Museum as a site of interpretation*, con Paolo Chiasera, Musée d' Art Contemporaine Sion, Musée de Bagnes, Musée du Loetschental, Musée valaisan de la Vigne et du Vin, Svizzera (2019); L40 | Kunstverein am Rosa-Luxemburg-Platz, Berlino (2019); Kristiansand Kunsthall, Norvegia (2018); Kunstverein Arnsberg, Arnsberg, Germania (2017); Kunsthalle Lingen, Lingen, Germania (2015); PSM, Berlino (2015); The National Museum of Art, Oslo (2013).

Tra le mostre collettive più recenti ricordiamo *Hånd og maskin*, Nasjonalmuseet, Oslo (2023); *L'opera d'arte parla*, Galleria Enrico Astuni (2023); *Quattro Idee*, a cura di Lorenzo Bruni, Galleria Enrico Astuni (2021); *Stasi Frenetica*, GAM - Galleria d'Arte Moderna, Torino (2020); *Minimalism?*, Blomqvist, Oslo (2019); *Three little maids from school*, QB Gallery, Oslo (2019); *Mies in Berlin*, Kunstverein Rosa-Luxemburg Verein (2018); *Randi Thommessen's samling*, Rake, Trondheim, Norway (2018); *Det felles Eide*, Kunstneres Hus, Oslo (2018); *Norsk Minimalisme?*, Blomqvist, Oslo (2018); *Il frammento come strumento. Per un'archeologia dell'effimero*, a cura di Lorenzo Bruni, Galleria Enrico Astuni, Bologna (2017); Chateau Grillemont, Indre et Loire (2017); *Jahresgaben*, Kunsthalle Lingen, Lingen, Germania (2016); Sørlandets Kunstmuseum, Kristiansand, Norvegia (2015); *The Beautiful Changes*, RH Contemporary, NYC (2014); *Inside outside Architecture*, The National Museum of Art, Oslo (2013); *If you want it you can get it for the rest of your life*, ISCP, NYC. (2012); *Totem and Taboo*, Museum Quartier, Vienna (2011).

Sue opere fanno parte di collezioni pubbliche fra cui Sørlandets Art Museum, Norway; The National Museum of Arts, Norway; City of Oslo Public Collection; ICART, Oslo; KpA, Oslo; Collection Yoko Ono, New York; Norwegian Labour Party, Oslo.

Ha pubblicato testi e saggi su diverse riviste internazionali tra cui Norwegian Architectural Yearbook (2016).



Øystein Aasan

ONCE REMOVED, Pinned like a butterfly, trapped like a bee, 2023

Struttura in legno, collage sotto cera d'api sbiancata, disegno su impiallacciatura, sculture in gesso
60,5 x 122 x 52 cm

Tra le opere in stand *ONCE REMOVED*, una serie che si sviluppa da input legati ai bunker che costituiscono il Vallo Atlantico e che comprende diverse tipologie di opere: disegni, dipinti e strutture contenenti modelli in gesso. La pratica di Øystein Aasan in questo *corpus* prevede diversi passaggi per arrivare alla pura forma, alla sagoma che viene analizzata, trasformata e riproposta con diverse modalità. In questo modo l'artista riesce a raggiungere il fine ultimo di sottrazione della forma al contesto, dimostrando che ogni struttura architettonica appartiene, nel suo puro aspetto, ad un unico ampio bagaglio di immagini che compone la memoria collettiva.

CHRISTIAN JANKOWSKI



Nato a Göttingen, Germania nel 1968; vive e lavora a Berlino.

Christian Jankowski è un artista concettuale. Gran parte del suo lavoro è “collaborativo”, apre cioè uno scambio tra il mondo dell'arte e altri campi. Ispirandosi ai format dei mass media e alla cultura popolare, richiama l'attenzione sulle “lenti” attraverso le quali l'esperienza viene tradotta, dando vita a lavori principalmente di performance, video e fotografia, ma anche di installazione, scultura e pittura. Le persone si inscrivono in situazioni imprevedibili create dall'artista, rivelando qualcosa delle relazioni e delle convinzioni che danno forma alla società. L'accento è posto sul processo e sul suo potenziale di trasformazione.

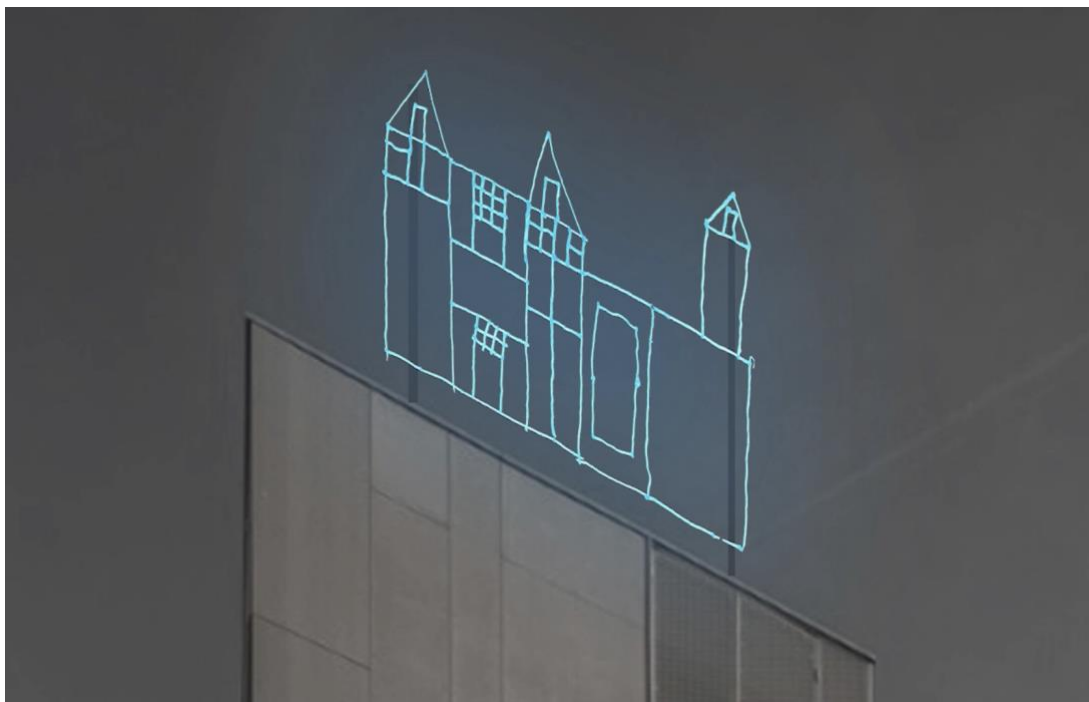
Ha studiato all'Università di Belle Arti di Amburgo, in Germania, e dal 2005 è titolare di una cattedra all'Accademia di Stato di Belle Arti di Stoccarda.

Tra le mostre personali ricordiamo Lübeck (2023); Kunsthalle Tübingen (2022); Flumentum, Berlin (2020); Suprainfinit Gallery, Bucharest (2020); Petzel Gallery (2018); Contemporary Fine Arts, Berlin (2016); Kunsthaus Hamburg, Germany (2015); Center for Contemporary Art, Ujazdowski Castle, Warsaw (2013); Sala de Arte Publico Siqueiros, Mexico City (2012); MACRO, Rome (2012); Frieze Projects, Frieze Art Fair, London (2011); Nassauischer Kunstverein Wiesbaden, Germany (2009); BAWAG Foundation, Vienna (2009); Kunstmuseum Stuttgart, Germany (2008); MIT List Visual Art Center, Cambridge, MA, USA (2005); Swiss Institute, New York, NY, USA (2001); and the Wadsworth Atheneum, Hartford, CT, USA (2000).

Tra le mostre collettive ricordiamo *L'opera d'arte parla*, Galleria Enrico Astuni (2023); 16° Biennale de Cuenca, Ecuador (2023); *Destabilizing Systems*, The Rachofsky Collection/The Warehouse, USA (2023); *Sisters & Brothers*, Geschwister in der Kunst, Lentos Kunstmuseum, Linz, AU (2023); *World Classroom: Contemporary Art through School Subjects*, Mori Art Museum, Tokyo, JP (2023); *flop: dialectics of rules and fouls*, SOMA, Seoul Olympic Museum of Art Museum (2023); *Gedanken spielen Verstecken*, Haus Kunst Mitte, Berlin (2023); Palazzo delle Esposizioni, Rome (2022); CAC Brétigny - Centre d'art contemporain, Brétigny-sur-Orge (2022), Lago Mayor, Mexico City (2022), Kunstmuseum Bonn (2021); ARoS Aarhus Museum of Modern Art, Aarhus, DK (2020); Deichtorhallen, Hamburg (2019); Rockbund Art Museum, Shanghai (2019); Bundeskunsthalle Bonn (2018); Julia Stoschek Collection, Düsseldorf (2017); Joan Miró Foundation, Barcelona, Spain (2016); Van Gogh Museum, Amsterdam (2015); Project Los Altos/San Francisco Museum of Modern Art (2013).

Ha partecipato a numerose mostre e biennali internazionali, tra cui Bangkok Art Biennale (2020); Yokohama Triennale (2017); Taipei Biennial (2010); Sydney Biennial (2010); Venice Biennale (1999 and 2013); Whitney Biennial (2002); and Berlin Biennale (2001).

Nel 2016, è stato il curatore dell'11 edizione di Manifesta, diventando il primo artista ad assumere questo ruolo. Sue opere sono conservate nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York, della Tate di Londra, del MOCA di Los Angeles e della Neue Nationalgalerie di Berlino.



Christian Jankowski

Luftschloss Royal – Sol Lewitt (Castle in the air – Sol Lewitt), 2022/2023

Neon di colore azzurro su wallpaper, disegno a pennarello su piano di costruzione

400 x 500 cm (wallpaper); 83 x 117 cm (neon); 21 x 29,7 cm (disegno)

Tra le opere in stand, *Luftschloss Royal – Sol Lewitt (Castle in the air – Sol Lewitt), 2022/2023*, in cui l'artista riflette sul tema della ricostruzione di edifici storici, chiedendo ad alcuni operai del cantiere del Château Royal di Berlino di disegnare il loro castello immaginario. Trasformando i disegni in opere neon, l'artista rende possibile la realizzazione fisica di forme immaginifiche. Non solo, Jankowski affronta anche il tema del sistema di classi all'interno dell'architettura: ogni operaio, pagato per il disegno secondo la sua consueta tariffa oraria, riceverà un compenso, in qualità di architetto, quando la sua costruzione-neon verrà venduta.

JONATHAN MONK



Nato nel 1969 a Leicester (UK); vive e lavora a Berlino.

Ha conseguito il BFA al Leicester Polytechnic (1988) e il MFA alla Glasgow School of Art (1991). Jonathan Monk ha costruito un lavoro di matrice marcatamente linguistica, soprattutto ispirato all'arte concettuale degli anni '60 e '70. La sua è una forma di "ricreazione" nel suo doppio significato di rifacimento e divertimento: come se divertirsi fosse uguale a creare una volta ancora. Con la più assoluta varietà di forme, linguaggi e stili, scansando con attenzione ogni remota ricerca di "stile" riconoscibile e coerente, usando sempre un profilo apparentemente dimesso e antiretorico, Jonathan Monk ricalca, replica, ri-legge avvenimenti, immagini, storie pre-esistenti. Rimette in circolo il passato e ne ricombina gli elementi, creando forme intelligenti e leggere, in bilico tra storia dell'arte e biografia personale. Cortocircuiti tra arte e vita, sotto forma di omaggi alterati o di parodie affettuose. Un modo di "rimettere al mondo il mondo". Ridefinendone senso e significati in un continuo gioco di sottili slittamenti linguistici, Monk rivede e rimette in scena i maestri dell'arte concettuale (tra cui Ader, Baldessari, Barry, Boetti, Buren per fermarci alla lettera B); i maestri dell'arte come pensiero e processo mentale, i maestri dell'arte come gioco e riflessione su sé stessa. "Versioni alternative", "cover", "remix" si direbbe in gergo musicale.

Fra le mostre personali più recenti segnaliamo *We Are Here...*, Galerie de Multiples, Parigi (2021); *Not Me, Me*, Lisson Cork Street, London - Nicolai Wallner, Copenhagen - Massimo Minini, Brescia (2021); *Four Letter Words In Wool*, Taro Nasu, Tokyo, Japan (2021); *My Backside + Selection #15 by Jonathan Monk tribute to John Baldessari*, Florence Loewy, Parigi (2020); *Exhibit Model Six - The Tel Aviv Version*, CCA Tel Aviv (2019); *Chinese Whispers #3*, Meessen De Clercq, Brussels, (2018); *Exhibit Model Three*, Vox, Montreal, Canada (2017); *The Life Sized Black (A Porsche for RH)*, Blondeau & Cie, Ginevra (2016); *Museo Carlo Zauli, (residenza d'artista), Jonathan Monk. Claymation, (2015); Centro De Arte Contemporáneo (CAC) Málaga (2013); Kunstraum Dornbirn, Austria (2013)*. Fra le mostre collettive più recenti ricordiamo *L'opera d'arte parla*, Galleria Enrico Astuni, Bologna (2023); *Autoritratto come Salvo*, MACRO, Roma (2021); *Gesture, form, technique V*, Taro Nasu Gallery, Tokyo (2020); *Points de Rencontres*, Centre Pompidou, Parigi (2019).

Jonathan Monk ha ricevuto il Prix du Quartier Des Bains, Geneva (2012); ha partecipato alla Whitney Biennial (2006); alla 50° e 53° Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia (2003, 2009); Berlin Biennale (2001) e Taipei Biennial (2000).

Sue opere fanno parte di musei e collezioni pubbliche tra cui Solomon R. Guggenheim Museum, New York; FRAC Limousin, Limoges; FRAC Normandie Rouen, Sotteville-lès-Rouen; Museo Ettore Fico, Torino; Tate Modern, Londra; CAC, Centro de Arte Contemporáneo Málaga, Málaga; Belvedere Museum, Vienna; Daimler Contemporary, Berlino; MMK, Museum für Moderne Kunst, Francoforte sul Meno.



Jonathan Monk

IERI, OGGI, DOMANI, ECCETERA..., 2016

Installazione composta da lettere in metacrilato trasparente e grigio
100 x 450 x 6,5 cm (installazione); 40 x 22 cm circa (ogni singola lettera)

Tra le opere in stand, l'installazione *IERI, OGGI, DOMANI, ECCETERA...*, realizzata dall'artista appositamente per la Galleria Enrico Astuni nel 2016, che manifesta in modo chiaro il *modus operandi* dell'artista che cerca "nel passato – rivisitandolo o guardando in esso – per vedere il futuro. Per me è sempre interessante guardare come gli artisti cambiano la loro pratica o come non la cambiano. Ogni caso è diverso: alcune idee rimangono le stesse osservate in forme diverse, e alcune forme rimangono le stesse ma le idee sono completamente diverse". (J.Monk)

MAURIZIO NANNUCCI



Nato nel 1939 a Firenze dove vive e lavora.

Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti a Firenze e a Berlino, lavora per diversi anni con gruppi di teatro sperimentale, disegnando scenografie. Nella prima metà degli anni sessanta definisce gli elementi fondamentali della sua ricerca visiva esplorando le relazioni tra arte, linguaggio e immagine e creando i primi "Dattilogrammi" nei quali la parola recupera la forza del simbolo. Nello stesso periodo stabilisce rapporti con gli artisti del movimento Fluxus, s'interessa alla poesia visuale e collabora con lo studio "S 2F M" (Studio di Fonologia Musicale di Firenze) nella produzione di musica elettronica, concentrandosi sull'uso della voce e delle parole finalizzato alla produzione d'installazioni sonore.

Nel 1967, in occasione della prima mostra personale al Centro Arte Viva di Trieste, presenta i primi testi realizzati con lampade al neon, attraverso i quali pone in evidenza la temporalità della scrittura e non la materialità degli oggetti. Nel 1968 fonda a Firenze le case editrici Exempla e Zona Archives Edizioni, che pubblicano le edizioni di artisti come Sol LeWitt, John Armleder, James Lee Byars, Robert Filliou e Ian Hamilton Finlay. Nannucci considera le edizioni e i multipli manifestazioni della pratica artistica che vede l'arte come un processo mentale, applicabile alla produzione di massa di oggetti quotidiani per raggiungere aree esterne all'arte. L'oggetto artistico perde la propria unicità, ma guadagna presenza e nuova libertà. Sempre interessato al rapporto opera-architettura-paesaggio urbano, nel corso degli anni '90 l'artista collabora con vari architetti, come Auer Weber, Mario Botta, Massimiliano Fuksas e Renzo Piano.

Le sue opere sono presenti nelle collezioni di numerosi musei in tutto il mondo, dal Museum of Modern Art di New York allo Stedelijk Museum di Amsterdam; dal Centre Georges Pompidou di Parigi al Paul Getty Art Center di Los Angeles e al MAXXI di Roma. Fra le ultime acquisizioni, *You can imagine the opposite*, Politecnico di Milano (2023), esposta al Salone del Mobile 2023; *The missing poem is the poem*, entrata a far parte della collezione permanente del MAXXI L'Aquila - Museo nazionale delle arti del XXI secolo (2021); *New Times for Other Ideas / New Ideas for Other Times*, installazione che ha arricchito il City Life Park, Milano (2020); *New horizons for other visions new visions for other horizons*, è stato inserito nel percorso espositivo di Palazzo Maffei, Verona (2020); *Time Past And Time Present Are Both Perhaps Present In Time Future*, la più grande opera permanente realizzata dall'artista in Italia, Complesso Monumentale della Pilotta, Parma (2019).

Tra le diverse installazioni permanenti ricordiamo Auditorium del Parco della Musica di Roma; all'Aeroporto di Fiumicino a Roma; alla Bibliothek des Deutschen Bundestages di Berlino.

Ha partecipato più volte alla Biennale di Venezia, alla Documenta di Kassel, e alle Biennali di San Paolo, Sydney, Istanbul e Valencia.

Maurizio Nannucci con Zona Archives è stato ospite all'interno del programma del festival *Movement* organizzato dal Centre Pompidou di Parigi (2023) dove ha esposto l'installazione al neon *Red Line*, 1969.

Tra le mostre personali ricordiamo l'importante antologica al Museo MAXXI, Roma (2015). L'artista ha partecipato a diverse mostre alla Galleria Enrico Astuni tra cui *Raccontare un luogo – (Tales of a Place)* (2015); *66/16, Ieri, oggi, domani, eccetera...* (2016); *QUATTRO IDEE* (2021); *La realtà, i linguaggi* (2021), *L'opera d'arte parla* (2023).



Maurizio Nannucci

What to hear what not to hear, 2021

Plexiglass arancio fluorescente forato, 200 x 100 x 1,5 cm

Tra le opere in stand, la lastra in plexiglass fluorescente forato *What to hear what not to hear* e *What to love what not to love*, entrambe 2021, in cui Maurizio Nannucci pone una serie di domande che fanno riflettere sulla condizione dell'uomo nella società in un duplice rapporto, con gli altri e con sé stesso. L'urgenza che si presenta quotidianamente è quella di fare una scelta: cosa vedere, cosa dire, cosa pensare, cosa percepire, cosa amare... come orientare le nostre decisioni. L'obiettivo di Nannucci non è quello di offrire soluzioni, ma di indicare e alludere alle diverse possibilità di lettura e interpretazione dei segni che ci circondano, in una continua apertura e declinazione di componenti semantiche.

STEVEN PIPPIN



Nato nel 1960 a Redhill, UK; vive e lavora a Londra.

Fotografo e scultore inglese, Steven Pippin dopo aver conseguito la laurea in ingegneria meccanica ha frequentato un corso di arte al Loughborough College (1981–2) e successivamente ha studiato scultura al Politecnico di Brighton (1982–5) e al Chelsea School of Art, Londra (1987). Ha lavorato a Berlino con la borsa di studio DAAD (1997-8), ed è stato fra i finalisti al Turner Prize (1999).

Abitualmente Pippin usa oggetti come vasche da bagno, armadi e lavatrici convertiti in modo che funzionino come macchine fotografiche. Il processo (spesso filmato) e l'apparecchiatura stessa per la conversione degli oggetti e dei loro modi di funzionamento, sono importanti per l'artista come il risultato; Le macchine fotografiche improvvisate e le immagini fotografiche prodotte da queste sono spesso esposte insieme. Un aspetto fondamentale di questi lavori è che il soggetto fotografico è correlato all'oggetto riconfigurato; for *Beach Bath* (1983) Pippin ha riconvertito un tubo da bagno in una macchina fotografica pin-hole utilizzata per fotografare figure semi-nude sul lungomare di Brighton. Nel 1985 Pippin inizia a sperimentare con le lavatrici che lo condurrà nel 1991 alla realizzazione della sua prima serie di *Laundromat Pictures*. Il progetto culmina con *Laundromat-Locomotion (Horse & Rider)*, 1997, New York, dodici fotografie in bianco e nero, prodotte da Gavin Brown Enterprise. Una fila di dodici lavatrici ingegnosamente trasformate in macchine fotografiche, azionate da un cavo di innesco, le cui risultanti immagini della cavalcata di un cavallo attraverso la lavanderia a gettoni, rendono omaggio alla fotografia sperimentale pionieristica di Eadweard Muybridge. Dal 1991, Pippin costruisce, inoltre, varie altre macchine scultoree che incorporano suono, visione e movimento.

Tra le recenti mostre personali *STEVEN PIPPIN // NO FLASH PHOTOGRAPHY*, Galerie Rupert Pfab, Düsseldorf (2020); *Work (within a work)*, Galleria Enrico Astuni, Bologna (2018); *Aberration optique*, Centre Pompidou, Parigi (2017); *Insignificant*, Gavin Brown's enterprise, NY (2014); $\Omega=1$, Dilston Grove, CGP London (2013); *Regress/Progress*, CSW Centrum Sztuki Wspolczesnej / Centre for Contemporary Art, Ujazdowski Castle.

Tra le recenti mostre collettive *L'opera d'arte parla*, Galleria Enrico Astuni, Bologna (2023); *How to Win at Photography: Image – Making as Play*, The Photographers's Gallery, London (2022); *How to Win at Photography – Die Fotografie als Spiel*, Fotomuseum Winterthur, Svizzera (2021); *Low Visibility*, Walker Art Center, Minneapolis, MN (2021); *Déambulation dans la collection du Frac Bretagne: De la Terre à la Lune*, Centre d'Art Passerelle, Brest, France (2019/2020); *Xerox*, The Société, Bruxelles (2017); *Ghosts in the machine*, FRAC - Limousin, Limoges (2015); *Contemporary Art Society: Twixt Two Worlds*, Whitechapel Art Gallery, Londra (2014); *Nyc 1993: Experimental Jet Set, Trash And No Star*, New Museum of Contemporary Art, New York, NY (2013); *Du Monde Clos À L'univers Infini*, Centre d'art contemporain de Quimper, le Quartier, Quimper (2012).

Le opere di Steven Pippin sono parte di prestigiose collezioni pubbliche e private tra cui V&A Museum, Londra; Tate Gallery, Londra; Manchester City Art Gallery, Manchester; Swindon Art Gallery; MOMA, New York; Guggenheim Museum, New York; SF MoMA San Francisco; Walker Art Centre, Minneapolis; FRAC Limousin; FRAC Bretagne; FNAC Parigi; Contemporary Art Society, Londra; Museum of Art Tel Aviv. UCLA Hammer Museum Los Angeles; Kenderdine Art Gallery, University of Saskatchewan, Canada; Fotomuseum Winterthur, Basel.



Steven Pippin

Con, 2011

Nikon 35 mm modificata

25 x 35 x 27 cm

L'interesse per l'artista per i limiti e le potenzialità del mezzo fotografico si riflette nella serie di macchine fotografiche su cui vengono effettuate manipolazioni tali da comprometterne quasi totalmente il funzionamento. Attraverso un'azione calibrata, frutto di numerosi studi, l'artista, però, rende ancora possibile per le macchine la loro produzione fotografica. Pur tagliati o divisi, questi strumenti infatti continuano a funzionare, realizzando delle fotografie che non sono più limpide riproduzioni della realtà esterna, ma tautologiche immagini che testimoniano la loro stessa trasformazione.